



Televisione con... dono

domani in edicola con l'Unità a e 3,30 in più

economia e lavoro

Televisione con... dono

domani in edicola con l'Unità a e 3,30 in più

La corsa delle imprese ai prepensionamenti

Gli industriali vogliono alzare l'età pensionabile, ma cacciano i lavoratori di cinquant'anni

Segue dalla prima

Berlusconi incalza e «vede» a 62 anni l'età minima per mettersi a riposo senza suscitare troppo scandalo. Intanto però al ministero del Welfare si allunga la lista delle aziende che chiedono di accedere ai prepensionamenti. Cioè che chiedono di poter mandare a casa molto prima del tempo i propri dipendenti. Non a 57 anni, come previsto dalla legge Dini per il trattamento di anzianità: a 52. Il decreto del 16 luglio 2003, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 30 luglio, porta allegato, sotto l'articolo 1, un elenco di 54 gruppi industriali - tutti di grande dimensioni - che ne hanno fatto domanda. Complessivamente 12.600 richieste pervenute al ministero di via Flavia a fronte di una «capienza» poi autorizzata di 7mila unità. Per governare le diverse crisi e portare a compimento i piani di ristrutturazione concordati con i sindacati senza determinare ricadute sociali troppo pesanti. Una dimostrazione in più di questa clamorosa contraddizione. Nell'elenco, come accennato, nomi notissimi del panorama industriale nazionale e internazionale. A guidare la classifica, con 2.400 prepensionamenti previsti, il gruppo Fiat, che con il proprio stato di crisi formalizzato lo scorso dicembre è stato determinante per l'adozione del decreto (il pre-

cedente, del 1997, dopo la modificazione delle ripartizioni apportata nel '99 aveva esaurito i propri effetti). Poi, con «solo» alcune centinaia di esuberanti destinati, seguono gli altri. L'Eni ne applicherà 536 per la chimica; Marconi 465, tra Marconi Communications, Marconi Sud e Selenia; Alcatel 200; Infotel - per Intelit, Infotel Italia, Innovation Management Toois, Cementel - 192, come Lear Corporation; Teksid 181; Alenia Spazio e Laben 153; Getronics e Sielte 145; Sirti, la società di impianti telefonici, 144; Ericsson 123; Italtel 131; Abb 110, come Cnx; Celestica e Ote 100; Alstom 81. Poi, via via, gli altri. Nell'elenco compare anche Flextronics International (110 prepensionamenti previsti), l'azienda de l'Aquila appartenente a una multinazionale Usa che non ha mai fatto mistero di sopportare a fatica la rigidità del sistema di relazioni industriali italiano. Ma come funzionano, tecnicamente, i prepensionamenti? Chi ci guadagna? E cosa ci rimettono i lavoratori? Anzitutto va precisato che i prepensionamenti sono legati alla mobilità. I lavoratori considerati in esubero, al termine delle procedure di confronto previste dalla legge, cui manchi non più di cinque anni al conseguimento dei requisiti minimi per la pensione di anzianità (attualmente, come ricordato, 57 anni di età e 35 di contributi versa-

QUANTI PREPENSIONAMENTI	
Impresa	Numero
GRUPPO FIAT	2.400
GRUPPO ENI	536
SIEMENS MOBILE COMMUNICATION	507
GRUPPO MARCONI	265
MARCONI SELENIA COMMUNICATION	200
ALCATEL ITALIA	200
GRUPPO INFOTEL	192
LEAR CORPORATION	192
TEKSID	181
GRUPPO SPAZIO	153
GETRONICS	145
SIELTE	145
GRUPPO SIRTI	144
GRUPPO ITALTEL	131
GRUPPO ERICSSON TELECOMUNICAZIONI	123

Glencore, fabbrica occupata dopo i licenziamenti

CAGLIARI Ieri mattina i 200 operai delle imprese d'appalto, assieme ai 700 lavoratori della Portovesme srl (ex Enichem, oggi Glencore) hanno occupato lo stabilimento di Portovesme che produce piombo e zinco dalla lavorazione della galena e blenda. La decisione è stata presa dopo che l'azienda ieri ha deciso di licenziare i 200 operai delle imprese d'appalto. Da

lunedì mattina, infatti, scatterà inoltre la cassa integrazione per i 700 operai della Portovesme srl e dalle prossime settimane arriveranno i tagli per le altre imprese d'appalto. Per le società che si occupano della manutenzione straordinaria e ordinaria degli impianti, i contratti, in scadenza a metà ottobre, non saranno rinnovati.

ti), vengono collocati in «mobilità lunga». Della durata, appunto, di cinque anni. In questo periodo percepiscono un'indennità di mobilità che è più bassa della normale retribuzione, anche se spes-

so specifici accordi sindacali prevedono una integrazione a carico dell'azienda, che nei casi più fortunati copre l'intero differenziale. I contributi, invece, vengono riconosciuti integralmente.



Quando arriverà l'età della pensione, il dipendente godrà di un trattamento identico a quello che avrebbe avuto se avesse lavorato senza soluzione di continuità anche in quegli anni.

Per quel che riguarda gli oneri, la «mobilità lunga» è totalmente a carico delle aziende, che devono versare i relativi contributi nelle casse dell'Inps. In particolare per i due anni relativi alla parte straordinaria (visto che fino a tre anni si parla di mobilità ordinaria). In genere, spiegano gli esperti del settore, l'istituto di previdenza ci rimette solo la parte relativa all'adeguamento dei contributi figurativi. Questo trattamento, però, non vale per tutti i lavoratori. A beneficiarne, in caso di bisogno, sono solo i dipendenti di quelle aziende - di medie e grosse dimensioni - che possono accedere alla cassa integrazione guadagni. Operai ed impiegati delle imprese di piccole - e piccolissime - dimensioni hanno sì diritto all'iscrizione alle liste di mobilità. Ma senza assegno e senza copertura contributiva. Per loro l'unico vantaggio è costituito da una maggiore facilità di riassunzione, legata agli sgravi fiscali riconosciuti all'azienda che intenda prenderli al lavoro. Il sospetto, alla fine, è che la richiesta dell'innalzamento per legge dell'età pensionabile, per Confindustria, altro non sia che un'ulteriore frontiera della flessibilità.

Angelo Faccinotto

Un operaio alla catena di montaggio di un'industria automobilistica

Il crollo degli investimenti esteri

Berlusconi a Wall Street elimina il comunismo, ma i numeri mostrano il suo fallimento

Roberto Rossi

MILANO «L'Italia è oggi un paese straordinario per fare gli investimenti e la riprova è che il presidente del Consiglio vi ha investito tutti i suoi soldi. Credo sia un buon argomento». Ve la ricordate? È una delle tante battute con la quale Silvio Berlusconi ha condito la sua uscita a Wall Street, il tempio della finanza mondiale, appena due giorni fa.

Venite a investire in Italia le condizioni ci sono, le «belle segretarie» anche, è stato il messaggio di Berlusconi alla platea america-

In Italia i finanziamenti da oltre confine per ricerca e sviluppo sono lo 0,04% del Pil

na. Ma le condizioni ci sono davvero? O è semplicemente un'altra promessa del nostro presidente del Consiglio? Pierluigi Bersani, responsabile dei Ds non ha dubbi: «Non bastano i lustrini, le chiacchiere o le battute infelici per attirare investimenti. In Italia - ha aggiunto - siamo in una fase che registra un tasso calante di investimenti esteri, una situazione che si è aggravata negli ultimi due anni». Il pensiero di Bersani non è isolato. A dimostrarlo uno studio Siemens-Ambrosetti presentata i primi di settembre durante il Forum di Cernobbio sul sistema Italia. Cosa dice lo studio? Ci dice che la competitività del nostro Paese è in caduta libera, che l'Italia non ha più appeal. Gli investitori ci snobbano. Una tendenza consolidata nel tempo, ma che negli ultimi anni ha avuto un'accelerazione notevole. Da quando Berlusconi, lo stesso che ha intrattenuto la platea economica dicendo che grazie a lui oggi ci sono molti meno comunisti in Italia - «erano al 34%, ora sono al 16%» -, è sul ponte di comando si è avuta una delle crisi economiche più dure. E quindi

niente taglio delle tasse, se non per quei pochi che «vogliono venir a morire in Italia», niente incentivi alla ricerca e allo sviluppo, niente per le infrastrutture, per il sistema formativo. Molti condoni, molte leggi ad hoc, ideate per sistemare le pendenze del capo. La foto dello studio ci fa vedere, quindi, un'Italia, imbrigliata da ritardi, inefficienze e rigidità. Un Paese che fatica ad attrarre capitali stranieri, sia in forma diretta, sia in ricerca e sviluppo. Le cifre: contro una media del sistema Europa pari al 5% del prodotto interno lordo in Italia «gli investimenti diretti esteri rappresentano solo lo 0,5%». In Francia è del 2,6%, il 2,7% in Germania, il 5% in Gran Bretagna, per non parlare dell'Irlanda, primatista Ue con il 12,2 per cento. Ancora più desolante il quadro della spesa per ricerca e sviluppo finanziata dall'estero: il dato italiano parla di uno 0,04% sul Pil, contro lo 0,12% della Francia e lo 0,28% del Regno Unito. Se l'Italia realizzasse una performance pari solo alla metà della Francia, nei prossimi dieci anni potremmo contare su 200 miliardi di

euro e se fossimo bravi come la virtuosa Irlanda di miliardi ne avremo quasi duemila. Soldi, tanti. Che servirebbero, soprattutto a consolidare ricerca, sviluppo e innovazione. Lo studio è andato a delineare una situazione in modo disaggregato, costruendo schede analitiche per province. Lo studio ha determinato i risultati individuando una serie di fattori chiave. Dal capitale umano a quello tecnologico, dalla formazione professionale al sistema amministrativo, fino all'analisi del sistema giudiziario con la durata di un procedimento civile. Altri fattori di rilievo sono stati la fiscalità, che lo studio ha definito sempre troppo elevata, e gli incentivi, strumento che la ricerca definisce «potenzialmente molto efficace», ma che spesso esistono solo a livello teorico, perché «le condizioni cui sono soggetti e le modalità di erogazione li rendono praticamente inutilizzabili». Secondo la ricerca le caratteristiche qualitative e quantitative del sistema industriale sono un fattore importante ma non decisivo nelle

scelte di localizzazione. Lo studio analizza anche il peso del costo del lavoro e lo definisce come uno tra i fattori che, a parità di altre condizioni, facilitano la scelta. Certamente chi investe in Italia non lo fa per risparmiare sul fattore lavoro. Per farlo ci si dovrebbe dirigere in luoghi lontani come l'Asia e più in particolare la Cina. Lo stesso paese al quale il ministro Umberto Bossi e Giulio Tremonti vorrebbe-

ro difendersi applicando dazi. E allora, sostiene lo studio, il terreno di competizione per un sistema come il nostro è quello della qualità. Un terreno dove siano presenti buone condizioni di base. Quali? Le infrastrutture in primo luogo e una certa flessibilità dell'apparato burocratico. Per queste, e anche per altre ragioni, il discorso di Berlusconi, oltre ad essere infarcito di battute

sessiste e da bar, è apparso poco credibile. Ancora Bersani: «Da italiano voglio credere che nelle prossime ore il governo trovi un profilo decente di proposte al Parlamento, visto che al momento non esiste alcun tasso di credibilità». «L'opposizione deve esprimere preoccupazione per la grave incertezza che sta attraversando il Paese sotto il profilo economico e delle condizioni di vita». E allora, il viaggio del viaggio newyorchese del premier? «Sono molto perplesso - ha chiesto Bersani - sulla possibilità che la visita di Berlusconi a Wall Street ci porti quello che è costato il biglietto aereo».

Bersani (Ds): non bastano i lustrini, le chiacchiere o le battute infelici per attirare nuovi capitali

**Comando 3ª Regione Aerea
Direzione Territoriale dei Servizi**
via G. D'Annunzio, 1 - 70057 Palese (Ba) - telefono 080/5392487, fax 080/5392002

AVVISO DI GARA (procedura ristretta)

Sono indette in data da stabilire nell'anno 2003 n. 3 (tre) licitazioni private in ambito CEE con le modalità di cui all'art. 19, comma 1, lett. b) del decreto legislativo n. 358/92 per la fornitura di:

- Carrelli di rifornimento ossigeno gassoso a sei bombole;
- Autorespiratori monobombola ad aria compressa a circuito aperto di litri 7;
- Attrezzature tipografiche.

Ufficio presso cui visionare o richiedere documenti (bando di gara, il capitolato tecnico), sono visibili presso il 3° Ufficio Amministrazione della Direzione di cui sopra, nei giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 09:00 alle ore 12:00. Data di invio del bando alla G.U.C.E.: 22/09/2003. Termine per il ricevimento delle domande di partecipazione 37 (trentasette) giorni dalla data di spedizione del bando alla G.U.C.E., pena l'esclusione.

Il Direttore: Gen. Brig.(a) CHIRICO dr. Domenico